

Napoli Novecento (1910-1980) un Museo in progress

Il nuovo Museo (inaugurato il 4 marzo u. s.) intende documentare, attraverso una selezione condotta con metodo storico-critico, quanto realizzato a Napoli nel corso del Novecento nel campo della produzione artistica. In mostra, per ora perché il museo è in progress, centocinquanta opere realizzate in un arco di tempo che va dal 1910 al 1980

di **Carmine Negro**

Lucio Amelio (Napoli 1931-1994), gallerista napoletano di notorietà internazionale, amico personale di molti artisti contemporanei, all'indomani del disastroso terremoto nel Mezzogiorno, ebbe l'idea di creare a Napoli un cantiere work in progress sul tema del terremoto. Dal 1980 arrivarono a Napoli artisti da ogni parte del mondo, di fama consolidata e giovani destinati ad emergere in futuro, e videro con i propri occhi la tragedia di Napoli e dell'Irpinia. Ciascuno di loro realizzò un'opera segnata dall'espressione di quei giorni dando vita ad un'indimenticabile collezione denominata "Terrae Motus" con opere di artisti napoletani e internazionali. Se la collezione, attualmente esposta nella Reggia di Caserta, fosse rimasta a Napoli, come lo stesso Amelio aveva auspicato, avrebbe potuto costituire già venti anni fa il primo nucleo di un museo-laboratorio dell'arte contemporanea in città.

Nel 2005 con la nascita dei due più grandi poli espositivi, il PAN (Palazzo delle Arti di Napoli) e il MADRE (Museo d'Arte contemporanea Donna Regina), si pensò che finalmente Napoli potesse finalmente avere un luogo dove poter raccontare i tanti artisti che nel Novecento con le loro ricerche e le loro sperimentazioni hanno gettato le basi per alcuni movimenti che costituiscono l'arte contemporanea. Così non è stato. Le persone designate alla Direzione di tali musei hanno fatto scelte diverse valorizzando non tanto l'arte napoletana, ma quella internazionale.

«Sono cresciuto in mezzo agli artisti, che fanno parte della mia storia personale, prima ancora che professionale: Armando De Stefano, Gianni Pisani, tanti altri, erano volti familiari per me bambino: frequentavano mio padre Domenico, ne ascoltavo il rammarico, le lamentazioni perché non si sentivano considerati né dalle gallerie private né dalle istituzioni pubbliche, legate ad una tradizione tardo-

ottocentesca. Da allora sono sempre stato accompagnato dal desiderio di documentare questo periodo, e ho cominciato a farlo con la mostra Fuori dall'Ombra nel 1991».

Così Spinoso sul nuovo Museo che intende documentare, attraverso una selezione condotta con metodo storico-critico, quanto realizzato a Napoli nel corso del Novecento, entro i limiti cronologici indicati, nel campo della produzione artistica; in particolare, da quanti si applicarono, in quegli anni, soprattutto o quasi esclusivamente, in pittura, scultura e in varie sperimentazioni grafiche.

L'obiettivo è costituire uno strumento indispensabile, fino a oggi del tutto assente o quasi in città, affinché dell'arte a Napoli, nel secolo scorso, possano essere adeguatamente evidenziati tendenze e scelte, ruoli e incidenze, nel campo più vasto delle diverse esperienze condotte in altri ambiti culturali, sia locali che nazionali e internazionali.

Per questo motivo il nuovo Museo è realizzato, intenzionalmente e significativamente, negli spazi del Carcere Alto di Castel Sant'Elmo adiacenti la Biblioteca e la Fototeca di Storia dell'Arte aperte al pubblico e sono state selezionate ed esposte oltre 150 opere di circa 90 artisti napoletani, ma con l'aggiunta anche di alcune presenze di artisti non napoletani, che con ruoli diversi furono attivi in città.

Per Nicola Spinoso «Il Novecento nella nostra città è stato sicuramente un secolo importante per le arti: grande fermento, grande livello di creatività, molte luci, ma anche molte ombre. Ci sono stati artisti che sono rimasti chiusi all'interno di una tradizione obsoleta (il paesaggetto, il pino da cartolina) e altri che invece hanno saputo aprirsi all'esterno, entrando in contatto con i movimenti esteri e allargando così i loro orizzonti. C'è stato il Futurismo, qui ha lavorato Prampolini (alla Mostra d'Oltremare), c'è stato il Gruppo Sud, il movimento Nucleare, il Gruppo 58, chi aveva qualcosa da esprimere e qualità per farlo ha saputo ritagliarsi spazi importanti».

Anche l'Isola d'Ischia attende la realizzazione di un museo-mostra degli artisti del territorio



In alto: Alberto Chiancone - *Funicolare* (1940-45)
 Al centro: Fortunato Depero - *Carretto napoletano* (1918)
 In basso: Francesco Galante - *La matassa* (1925)

Si tratta di un nucleo notevole di dipinti, sculture, disegni o incisioni costituito integralmente con opere provenienti dalle stesse raccolte museali della Soprintendenza, dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, dal Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto e, soprattutto, con donazioni o con la formula del "comodato", oggi sempre più diffusa in Italia e da tempo all'estero, di generosi artisti e collezionisti privati.

La scelta degli artisti e delle opere è stata curata da Angela Tecce, direttrice del complesso di Castel Sant'Elmo, con la costante collaborazione dello stesso Nicola Spinosa, mentre la realizzazione del Museo si è resa possibile per il diretto coinvolgimento nel progetto della Regione Campania-Assessorato al Turismo e Assessorato ai Beni Culturali, con l'utilizzo dei fondi disponibili grazie al cofinanziamento dell'Unione Europea POR – FESR Campania 2007-2013. La Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee ha concorso, per conto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla realizzazione dei relativi apparati didattici, informativi e audiovisivi.

"*Novecento a Napoli*" si articola attraverso un percorso cronologico suddiviso per sezioni: dalla documentazione della Secessione dei ventitrè (1909) o del primo Futurismo a Napoli (1910-1914) al movimento dei Circumvisionisti e del secondo Futurismo (anni Venti-Trenta); dalle varie testimonianze su quanto si produsse tra le due guerre alle esperienze succedutesi nel secondo dopoguerra (1948-1958), dal Gruppo "Sud" al cosiddetto Neorealismo, dal gruppo del M.A.C. all'Informale o al Gruppo '58. Seguono le sezioni riservate agli anni Settanta, con particolare riferimento, ma non solo, alle Sperimentazioni Poetico-visive e all'attività dei gruppi legati alle esperienze condotte nel campo del sociale. Fino all'ultima sezione, dove è documentata l'attività di quanti, pur continuando a operare dopo l'80 sperimentando linguaggi diversi, si erano già affermati in città in quel decennio, prima che il terribile sisma del 23 novembre colpisse e segnasse nel profondo realtà e prospettive di Napoli e di altre aree meridionali.

Alcuni hanno lamentato la mancanza di diversi artisti significativi in questo museo. Certamente ci sono stati problemi di spazio, problemi organizzativi ed economici e problemi di scelte. Angela Tecce invita comunque a «salutare questa iniziativa con gioia e ... quasi con esultanza, visto che erano solo 150 anni che si aspettava un museo destinato agli artisti del territorio».

Ed è ancora Nicola Spinosa a spiegare il motivo dell'arco temporale (1910-1980) preso in esame «Per un discorso essenzialmente storico-critico, in base al quale abbiamo ritenuto di doverci fermare al 1980, l'anno del terremoto che diede lo spunto alla collezione *Terrae Motus*: da qui in poi entriamo nell'arte contemporanea e abbiamo voluto fermare il tempo a quella data. Ma il nostro rimane un museo in progress, quindi saranno ben accetti gli aggiornamenti, sempre seguendo il metodo storico-critico che abbiamo adottato. Abbiamo deciso di documentare l'arte a Napoli



Augusto Perez - *Specchio* (1964)

dai primi del 900 sulle mosse di un discorso che parte da lontano, da quando cioè - all'indomani dell'Unità d'Italia - a Capodimonte (nel 1866, prima ancora che a Roma) fu creata una Galleria di arte moderna e contemporanea. Mancava una storia del Novecento, ora c'è».

Il Museo dispone, inoltre, di un catalogo edito da Electa, con le presentazioni del Presidente della Giunta Regionale Antonio Bassolino, del Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea Roberto Cecchi e del Soprintendente Lorenza Mochi Onori; una premessa di Nicola Spinosa, una introduzione della Direttrice Angela Tecce; e con saggi critici di Maria Antonietta Picone Petrusa, Angela Tecce, Mario Franco e Aurora Spinosa, Katia Fiorentino.

*

Napoli : Programma integrato Urbano Centro Storico

La Giunta Regionale ha approvato il Documento di Orientamento Strategico e il preliminare del Programma Integrato Urbano Centro Storico di Napoli - Patrimonio Unesco.

In questo modo, la Regione Campania potrà investire 200 milioni di euro di fondi strutturali per il centro storico di Napoli. Il PIU Europa Napoli è uno dei venti grandi interventi previsti dalla Regione Campania per la rigenerazione e la riqualificazione dei centri urbani con più di 50mila abitanti. Complessivamente, attraverso il PIU Europa Napoli, sono previsti 126 interventi, in particolare per il restauro dei principali edifici artistici e di pregio e per il miglioramento dell'arredo urbano. Una quota di risorse pari al 10% verrà destinata al potenziamento dei sistemi di sicurezza, di videosorveglianza e di controllo del territorio. Verranno, inoltre, messi a disposizione incentivi per sostenere la nascita di piccole e medie imprese legate al commercio e all'artigianato tipico. È prevista, infine, la realizzazione di nuove residenze universitarie e di ulteriori strutture a servizio per gli studenti.

«Si tratta del più importante intervento di recupero di un centro storico di una grande città che verrà realizzato in Italia nei prossimi anni. La cultura rappresenta, infatti, la principale risorsa per Napoli e noi lavoriamo in modo che diventi una concreta occasione di crescita e di sviluppo», ha detto il presidente della Regione - ; l'intero programma di recupero verrà effettuato d'intesa e con il supporto dell'Unesco con cui è stata sottoscritta un'intesa a Parigi il 3 febbraio scorso. È la prima volta che un'istituzione così rilevante sottoscrive una convenzione di questo tipo. È un'ulteriore testimonianza dell'importanza del progetto e del grande sforzo che si sta compiendo per realizzarlo. Adesso dobbiamo continuare a lavorare d'intesa col Comune per siglare al più presto la convenzione e far partire le opere», ha concluso il presidente della Giunta Regionale».

*

Museo della Canzone napoletana

La Provincia di Napoli (presidente on. Luigi Cesaro) e la Fondazione Bideri (presidente Ferdinando Bideri) hanno firmato un protocollo d'intesa per la nascita del Museo della Canzone Napoletana, per colmare l'enorme vuoto nel panorama della valorizzazione della cultura partenopea nel mondo. Con questa prospettiva si apre, infatti, un nuovo capitolo teso a "sfruttare" il grande patrimonio della Fondazione che, nata nel 1995 e riconosciuta nel 2002 quale istituzione no profit per la promozione e la divulgazione della cultura napoletana e campana, vedrà nascere nei locali di sua proprietà, nel centro storico di Napoli, il primo nucleo del Museo, un polo di attrazione turistico-culturale unico al mondo.

Nel corso degli anni, la Fondazione Bideri ha organizzato i festeggiamenti per i cento anni di "Torna a Surriento", un convegno sulla modernità di Alfonso Maria De Liguori realizzando anche un dvd sulla sua opera con musiche di Enzo Gragnaniello, ha collaborato alla mostra su Piedigrotta allestita nel settembre 2006 nel Palazzo Reale di Napoli, ha contribuito alla produzione dei cd "Carogne" dei Virtuosi di San Martino, "Audizioni di Piedigrotta 2007" e "Te piace 'o presepio?", prima compilation di canzoni napoletane natalizie. Al suo attivo collaborazioni con l'Archivio storico della canzone napoletana e il Premio Carosone. Tra le recenti produzioni della Fondazione Bideri le due mostre "O sole mio forever" e "Partono 'e bastimente" realizzate rispettivamente nell'ambito della Festa di Piedigrotta del 2007 e del 2008 con grande successo di pubblico e di critica.